



Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro
CENTRO PASTORALE PER IL CULTO

Anno della Vita consacrata
2015



**santa Agnese da Montepulciano
vergine**

In copertina: *Santa Agnese con la crocella da lei strappata al Bambino Gesù.*

In Agnese «l'amore per il Cristo era così grande (cf Fil 1, 9) che il cuore, traboccando di dolcezza cominciò ad accendersi ogni giorno di più, ogni ora di più, di un continuo rovente desiderio . . . vedere faccia a faccia, già in questa vita, il Figlio di Dio . . . godere, pur essendo in terra, della divina allegrezza del suo abbraccio . . . Raccolta in preghiera, chiedeva **alla Regina delle vergini che, nella festa dell'Assunta, la favorisse della grazia che sappiamo: ed ecco un chiarore mai visto raggiò intorno a lei e, in mezzo alla luce, apparve, vestita di sole e coronata di stelle (cf Ap 12, 1), la Regina dell'universo, con il Figlio di Dio, che in lei si fece uomo, tra le braccia, proprio bambinello**». Agnese «accolse dalle braccia della Madonna nelle sue il Creatore del mondo». «E così Agnese **tentava divenire una cosa sola con l'Agnello, al quale spiritualmente era già legata coi vincoli dell'amore, per non esser mai più separata da lui**». «La Madre, non riuscendo, per quanto si adoperasse con parole suasive e modi carezzevoli, a farsi riconsegnare il Figlio, tese le mani verso il Bambinello, tentava, con pia insistenza, di riprenderlo in braccio». Agnese «afferrò allora una crocellina, legata con un filo sottilissimo al collo del Bimbo, con tanta energia, che sarebbe stato più possibile strapparle la mano, che toglierle quella crocellina; la Vergine santissima, intanto, tentò ancora di riprendersi suo Figlio e questa volta ci riuscì; ma la crocellina restò in mano alla santa; e quella visione di paradiso scomparve . . . In seguito, confidò come era andata la cosa a una certa suor Caterina . . . E le fece vedere la crocetta che il Signore, nella sua bontà, le aveva lasciato. Quella crocellina, conservata con cura tra le altre reliquie, esiste tuttora; anzi, il primo maggio, giorno in cui si festeggia il suo ingresso in paradiso, è solennemente mostrata al popolo, tra le altre maggiori reliquie» (*Legenda*, I, 8).



*Santa Agnese comunicata dall'angelo
stendardo processionale, Montepulciano*



*Santa Agnese riceve dalla Madre di Dio il Figlio bambino
vetrata, Montepulciano*

20 aprile

SANTA AGNESE DA MONTEPULCIANO, VERGINE

Nacque, intorno al 1274, a Gracciano Vecchio (Montepulciano, fino al 1561 in Diocesi di Arezzo).

Una straordinaria pietà la contraddistinse da sempre e all'età di circa 9 anni, su sua vivissima istanza, fu affidata alle monache dette "del Sacco", poste sotto la giurisdizione del vescovo aretino Guglielmo Ubertini.

Dopo appena cinque anni, fu inviata a Proceno (Viterbo) per erigervi un nuovo monastero, del quale con approvazione pontificia fu superiora ad appena 15 anni. La sua fama si diffuse ben presto tra il popolo per i prodigi e gli speciali carismi.

Con l'autorizzazione del vescovo aretino Ildebrandino dei conti Guidi, i concittadini la richiamarono in patria per fondarvi il monastero di Santa Maria Novella, sotto la regola domenicana; la Santa ne divenne superiora il 23 settembre 1306 e tale rimase fino alla morte. Agnese, favorita da Dio mediante strepitosi doni soprannaturali, si mantenne sempre in una grande semplicità di vita, dominata da una intensa pietà verso Gesù Cristo e la Vergine Maria. Nacque al cielo il 20 aprile 1317.

Il beato Raimondo da Capua (confessore e discepolo di santa Caterina da Siena, XXIII Maestro generale dei Predicatori) ne scrisse la *Vita* nel 1366, una fonte agiografica di grande importanza documentaria. Fu canonizzata da Benedetto XIII il 10 dicembre 1726; il corpo incorrotto è venerato nella omonima chiesa di Montepulciano.

MESSALE

ANTIFONA D'INGRESSO

Sal 104, 3b. 4

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore;
cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.

COLLETTA

O Dio, che hai adornato come sposa santa Agnese con straordinario fervore di preghiera, tieni sempre a te rivolto il nostro cuore perché cresciamo nello spirito di orazione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e **regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli** dei secoli.

SULLE OFFERTE

Benedici, Signore, i doni che ti offriamo nel ricordo di santa Agnese e rinnova profondamente il nostro spirito perché, liberi dai fermenti del male, viviamo nella luce del Vangelo. Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO delle sante vergini o del tempo

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

cf Lc 10, 42

La vergine prudente
si è scelta la parte migliore
che non le sarà tolta.

DOPO LA COMUNIONE

La comunione al corpo e al sangue del tuo Figlio ci distolga, Signore, dalla seduzione delle cose che passano e, sull'esempio di santa Agnese, ci aiuti a crescere nel tuo amore, per godere in cielo la visione del tuo volto. Per Cristo nostro Signore.

I piedi
della Santa



Il miracolo
del piede
avvenuto
durante
il pellegrinaggio
di santa
Caterina
da Siena





In basso: lunetta del portale della chiesa di Santa Agnese in Montepulciano; la scritta dice: "Agnese, sposa dell'Agnello, impetra per noi la salvezza".



LEZIONARIO

PRIMA LETTURA

Ap 5, 11-14

L'Agnello immolato è degno di ricevere potenza e onore

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo.

In quei giorni, io Giovanni, intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

«L'Agnello che fu immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».

Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli».

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E i vegliardi si prostrarono in adorazione.

Parola di Dio

oppure:

2Cor 10, 17 -11, 2

Vi ho promesso a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, chi si vanta, si vanti nel Signore; perché non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda. **Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia!** Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo.

Parola di Dio

r. Ecco lo sposo viene: andate incontro a Cristo Signore

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: prostrati a lui

La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte.

Guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai capi di tutta la terra.

CANTO AL VANGELO

cf Mt 25, 10

Alleluia, alleluia.
Questa è la vergine saggia che il Signore ha trovato vigilante;
all'arrivo del Signore è entrata con lui alle nozze.
Alleluia.

VANGELO

Mt 11, 25-30

Hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio

Il culto

Il beato Raimondo si augurava per iscritto che, quanto prima, anche Dio onorasse «la Santa nella Chiesa militante con gloria, onore e lodi, per averla esaltata, per bocca del suo Vicario e successore di Pietro, nella Chiesa trionfante, associandola al coro delle sante vergini» (*Legenda*, I, 2).

Benché non fosse intervenuto alcun atto ufficiale di conferma del culto, già prima del 1366 non solo i fedeli la designavano comunemente con il titolo di “Santa”, ma anche la chiesa del suo monastero fu ben presto appellata con il titolo di “Sant’Agnese”, piuttosto che con quello originario di “Santa Maria Novella”.

La memoria liturgica al 20 di aprile, fu celebrata a Montepulciano dal 1532 ed accettata nell’Ordine domenicano nel 1601. La sua tomba divenne una popolare meta di pellegrinaggio e fu visitata anche dall’imperatore Carlo IV nel .

Finalmente, la canonizzazione fu celebrata da Benedetto XIII (anch’egli domenicano) il 10 dicembre 1726.



Il corpo incorrotto di santa Agnese

fessore. In tale opera narra i prodigi che avvennero presso le spoglie mortali di Agnese durante la presenza della insigne consorella domenicana.

Nell'autunno del 1374, a ventisette anni di età, Caterina, ottenuto il permesso del suo confessore, volle recarsi a Montepulciano per venerare sant'Agnese. L'accompagnavano alcune mantellate, cioè terziarie domenicane come lei dedite alla pietà e alle opere di misericordia. Rapita in Dio, con gli occhi chiusi, ella andava avanti alle compagne senza mai sbagliare la strada, né sentire la stanchezza, come se portata in braccio dal Signore. Di quando in quando, era ripresa da Gesù perché avesse riguardo delle compagne e non corresse troppo; in quei momenti rallentava il passo. Giunta alla meta, Caterina si inginocchiò davanti al corpo incorrotto di Agnese, tutta raccolta nella preghiera; ma quando si chinò per baciare umilmente i piedi della Santa, il piede sinistro di questa si sollevò verso la bocca di Caterina, quasi gareggiando nell'onorarsi. Il gesto, notato da tutti i presenti, fu interpretato come un chiaro segno di accoglienza amorosa e di onore verso la consorella senese (e ancora oggi il piede sinistro di sant'Agnese è rimasto in tale posizione). In quell'occasione, Caterina ricordò certo una sua visione: un angelo mostrò a Caterina nel Paradiso una splendida sedia dicendole: «Quella è destinata a te nel coro dei Serafini». Vedendo alla destra di quella un'altra sedia, pure splendida, nella quale era assisa una fanciulla vestita con un abito bianco e un mantello nero, domandò chi fosse e l'angelo le rispose: «Quella è Agnese da Montepulciano, figlia anch'essa di san Domenico».

Quando vi entrò una sua nipote, Eugenia (figlia di suo fratello Bartolomeo), santa Caterina volle accompagnarla. Quella volta non baciò i piedi, ma il capo di santa Agnese, che però inviò un altro segno di celeste predilezione: si rinnovò il miracolo della manna: fu la stessa Caterina a dire alla cognata Lisa e alle vicine: «Perché non osservate il dono che ci viene dal cielo?»; alzati gli occhi, videro una bianchissima e minutissima manna in forma di piccole croci che, come neve, si posava sui presenti.

lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Parola del Signore.

LITURGIA DELLE ORE

INVITATORIO

Antifona

Venite adoriamo l'Agnello, sposo delle vergini,
che si scelse per sposa la vergine Agnese, alleluia.

Ufficio delle letture

INNO

Cantiamo con letizia
nel ricordo di Agnese,
che andò incontro allo Sposo
con la lampada accesa.

Giovanissima scelse
Gesù come Signore:
gli offrì tutto il suo essere
e fu soltanto sua.

Coi doni della grazia
annientava il demonio
ed ebbe fame e sete
di Gesù Eucaristia.

A te, Cristo Signore,
e al Padre eterna gloria
con lo Spirito Santo,
nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Proprio del giorno, eccetto quanto segue:

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere» di santa Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa.

(Lettera LVIII, A suor Cristofora, Priora del Monastero di Santa Agnese in Montepulciano, in: SANTA CATERINA DA SIENA, *Epistolario*, a cura di P. Misciattelli, Firenze 1939, vol. I, pp. 219-221, passim; versione in italiano corrente)

Era mangiatrice e gustatrice di anime

Nel nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce. Carissima figlia in Cristo, ti scrivo nel suo prezioso sangue e desidero vedere te e le altre Suore seguire le orme della nostra gloriosa madre Agnese. Ve ne prego, voglio che osserviate i suoi insegnamenti. Ben sapete che vi ha sempre dato esempio di vera umiltà: questa fu la virtù principale che era in lei. Non me ne meraviglio, perché ella si comportò sempre come la sposa che vuole imitare il suo sposo nell'umiltà. Il suo cuore ardeva e si consumava di carità increata: era mangiatrice e gustatrice delle anime. Non avrebbe potuto avere in altro modo la virtù dell'umiltà, perché questa non esiste senza la carità: l'una nutre l'altra. Sapete per qual motivo giunse a una vera e perfetta virtù? Non volendo possedere nulla, rinunciò a sé stessa e ai beni del mondo con un libero e volontario spogliamento. Si rese conto, questa gloriosa vergine, che il possesso dei beni terreni fa insuperbire gli uomini: si perde la vera umiltà e cresce l'amor proprio; si manca di carità; si cessa di pregare. Il cuore che è pieno del mondo e d'amor proprio non si può riempire di Cristo crocifisso, né può gustare la vera e dolce preghiera. La dolce Agnese se ne accorge, si spoglia di sé stessa e si riveste di Cristo crocifisso. E non soltanto per sé sola, ma vuole che noi facciamo lo stesso: a questo vi dovete attenere. Voi, spose consacrate a Cristo, non possedete più i beni di vostro padre ma quelli del vostro sposo eterno. Nei beni di vostro padre c'è la sensualità, che dovete abbandonare per seguire lo sposo e pos-

Riassumeremo solo che Agnese, dalla gloria del cielo: impedì ad un uomo di Monticchiello di uccidere un proprio nemico e lo convertì; risuscitò un bambino di Chianciano; liberò da sicura morte alcuni che erano in fin di vita (tra molti altri, un certo Meo—Bartolomeo—di Asciano, miracolo attestato dal domenicano fra Iacopo di Laterina; Guiduccio di Castrovetere; Mino—Giacomino—di **Castiglion d'Orcia**; Grattino, abitante ad Arezzo e gravemente ferito da un colpo di spada); estinse un furioso incendio divampato a Cigliano di Perugia; risanò ciechi (fra cui Gemma di Montepulciano; Delina di Chianciano; Vannuccio di Arezzo; Angelo di Foiano; Letizia di Perugia); guarì zoppi e rattroppiti (ad esempio, Pietro di Monticchiello; Rosa—detta "**Rosastrilla**" - e Giovanni figlio di Miglia, e Meca e Angelo, sempre del medesimo paese; come anche Nanni—Giovanni—di Bucciarello, cortonese; Mendo, abitante a Strada di Montepulciano), donò la voce a muti (Puccio di Corsignano—ora Pienza; Marcuccia; Mina; un incredulo denigratore della Santa—e perciò divenuto muto—, abitante a Cagnano); scacciò i demoni dai corpi degli ossessi (Giovanni di Bernardo e Cina di Montelaterone, Siena; Benedetta, moglie di Vitarino di Foiano; Meldina, moglie di Monaldo di Perugia, vittima di un maleficio); liberò alcuni carcerati (un tale Vannuccio a Grosseto; Capocchione di Badia al Pino, omicida che veniva condotto ad Arezzo per essere condannato—il miracolo avvenne a Pieve al Toppo; Biancuccio di Laterina, prodigiosamente liberato per le preghiere del suo parente Cambio; Seo di Plagarium, presso Perugia, condannato a morte); sanò alcuni pazzi (come Grazia di Arezzo) e epilettici (tra cui una donna e due giovani di Cortona); in visione, donò istantaneamente la salute a Nonna di Orvieto, gravemente malata, come attestò per iscritto il domenicano fra Nallo di Orvieto; nel marzo **1364 risuscitò il neonato Luca figlio di Giovanni e Ricca di Montepulciano.**

Due prodigiosi incontri fra due Sante

Il beato Raimondo da Capua scrisse successivamente anche la *Vita* di santa Caterina da Siena, di cui fu discepolo e con-

molti in diverse località; la notizia della sua uscita da questo mondo fu data dai fanciulli, che nelle case destarono i genitori in piena notte, dandone l'annuncio (cf *Legenda* II, 13). In particolare una donna di Montepulciano, priva dell'uso di un braccio, vide Agnese in gloria subito dopo la morte e fu da questa esortata a visitare la sua salma per essere guarita; appena giorno, la donna bussò al monastero, ma le monache non vollero farla entrare e negarono il decesso, poiché non avevano ancora potuto avvisare i Superiori dell'Ordine; ma la donna rivelò la visione avuta e, entrata in monastero, accostò il braccio malato al corpo di Agnese e fu immediatamente guarita (cf *Ibidem*).

Miracoli operati dopo la morte

Fin da subito notori prodigi seguirono dunque la morte di Agnese e il beato Raimondo ne registra molti nella terza parte della sua opera, introducendoli con un parallelismo: essendo Agnese in tutto somigliante all'Agnello di Dio che, solo, può spezzare i sigilli del libro della rivelazione ultima di Dio (cf *Ap* 5, 1—8), anch'ella è la sola degna di rivelare il segreto della propria santa vita e lo ha fatto con i miracoli seguiti al suo transito (cf *Legenda*, III, prologo).

Il suo corpo verginale (esposto nella chiesa del monastero e rimasto del tutto integro e a lungo colorito e flessibile), come anche i poveri oggetti e indumenti che ella aveva usato, iniziarono ad emanare una deliziosa fragranza. I Poliziari cercarono a Genova unguenti per l'imbalsamazione ma le estremità delle dita di Agnese cominciarono ben presto a stillare abbondanti gocce di un liquido al cui contatto ciechi, zoppi e rattroppiti riacquistarono la salute e così non vi fu bisogno di alcun intervento umano per preservare l'incorruzione (cf *Legenda* III, 1—2).

Sarebbe lungo riportare tutti i miracoli narrati dal beato Raimondo in base a testimonianze oculari e legali (cf *Legenda* III, 3—11) e, del resto, lui stesso afferma che, per amor di brevità, non enumera tutti quelli riportati dai testimoni e dagli atti notarili.

sedere il suo tesoro. E qual' è stato il tesoro di Cristo crocifisso? Croce, obbrobrio, pena, tormento, strazi, scherni e rimproveri, povertà volontaria, ardente desiderio dell'onore del Padre e della nostra salvezza. Se possederete questo tesoro, vi dico, con la forza della ragione spinta dal fuoco della carità, acquisterete quelle virtù che ho detto: sarete vere figlie della vostra madre Agnese, e spose non negligenti ma sollecite; infine, meriterete di essere ricevute da Cristo crocifisso che, per sua grazia, vi aprirà la porta della vita eterna. Non aggiungo altro. Annegatevi nel sangue di Gesù crocifisso. Tendete in alto con vera sollecitudine e desiderio di unirvi allo sposo. Se gli sarete legate, e non separate, non ci potrà essere demonio o creatura che vi potrà far male o privarvi della vostra perfezione. Rimanete nel santo e dolce amore di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

RESPONSORIO

Ct 8, 7

r. Le grandi acque non possono spegnere l'amore, * né i fiumi travolgerlo, alleluia.

v. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

r. Né i fiumi travolgerlo, alleluia.

oppure:

Dalla lettera di Umberto de Romans, sacerdote, sulla pratica della disciplina regolare.

(*Opera de vita regulari*, ed. J. J. Berthier, vol. 1, Romae 1888, pp. 36-41)

Per mezzo dei voti religiosi, siete impegnati a grandi cose

Fratelli carissimi, impegnate ogni vostra energia cercando di essere occupati soprattutto in quelle virtù che sono ordinate all'esercizio dell'osservanza regolare. Ricordate che voi, per mezzo dei voti religiosi, siete impegnati a grandi cose, manifestate dunque con le opere queste grandi realtà. Ogni giorno progredite un pochino nell'esercizio di qualche virtù e

con impegno lavorate per progredire in ogni bene. Sapete infatti che una nave trainata da terra contro corrente se non si tira di continuo e con fatica, torna indietro. Pensate alla grande dignità di consacrarsi alla quale Dio vi ha elevati, adempite quindi sempre con maggior impegno ai doveri che da tale dignità promanano. Partecipando alle esortazioni comuni non trovate convenienti solo per gli altri, ma con umiltà applicatele a voi stessi. In ogni vostra azione evitate tutti gli estremismi tenendo sempre il giusto mezzo. Siate pronti nei servizi da rendere ai fratelli, ma non vogliate essere di peso a nessuno. Miei cari, siate umili senza finzioni e maturi senza essere pedanti, spicci senza leggerezza, timorosi senza disperazione, ricchi di speranza, ma non presuntuosi, obbedienti senza troppe obiezioni, sereni senza essere dissipati ed in fine pazienti senza mormorare. Che dirò ancora? Siate sempre disponibili nell'osservanza regolare, pronti alla compassione, perseveranti nella costanza, fedeli alla preghiera e vigilanti nella custodia di voi stessi. Benchè al vostro modo di vivere nulla debba aggiungere il parere degli altri e nulla tolga ad esso la solitudine, tuttavia osservate con maggior impegno la regola dove trasgredendola procurereste maggior scandalo o dove osservandola fedelmente sareste causa di maggior edificazione. Occupate la notte nel silenzio e nella preghiera, il giorno invece nelle opere buone e nel lavoro. Fate in modo di vivere la notte per Dio, il giorno per il prossimo. Pensate al perché delle vostre fatiche e non alla fatica del lavoro. Siate forti nelle opere buone, deboli invece nel compiere il male. Tutti e ciascuno siate fedeli ai vostri doveri particolari a seconda degli uffici, cosicchè i Superiori siano zelanti, gli altri siano obbedienti e in tutti vi sia pace e concordia: in coro devozione e ordine, all' altare serietà e spirito di adorazione. Devoti siano gli anziani ed i giovani laboriosi. Fate perciò in modo di vivere secondo giustizia, ma non cercate le lodi degli uomini. Non fatevi un vanto ora essere vissuti lunghi anni in convento, ma piuttosto vantatevi delle poche volte in cui avete osservato integralmente la Regola dell'Ordine. Evitate ogni ipocrisia e camminate davanti a Dio nella verità (Is 38, 3). En-

collo in segno di penitenza, andarono a chiederle perdono. Agnese li invitò cortesemente ad alzarsi e protestò di sentirsi loro molto obbligata perché, col mettere alla prova la sua pazienza, le avevano dato modo di avvantaggiarsi spiritualmente.

Ma la permanenza a Chianciano giovò alla salute corporale degli altri, più che alla sua e Agnese ritornò a Montepulciano ancora più malata (cf *Legenda*, II, 6—10).

Le sue figlie spirituali si guardavano bene dal commettere qualsiasi mancanza perché sapevano per esperienza come la loro superiora avesse pure il dono della scrutazione dei cuori e della profezia.

Un giorno, mentre ella pregava con loro davanti ad un'immagine della Madonna, per la pace di Montepulciano, d'un tratto vide il volto della Vergine contrarsi con spasimo, stillare gocce di sudore e trarre un respiro breve e affannoso. La santa comprese che, a causa dei peccati di molti, la Città sarebbe stata sconvolta dalla guerra (cf *Legenda* II, 12); infatti, negli anni immediatamente seguenti alla morte di Agnese, i fratelli Jacopo e Nicolò Della Pecora cercarono in tutti i modi di sottrarre Montepulciano al dominio dei senesi, ma inutilmente e tali lotte si protrassero fino al 1368.

Purtroppo, nel 1311 la chiesa e altri edifici del nuovo monastero improvvisamente crollarono, perché costruiti male e con materiali poco adatti; non vi furono vittime, ma Agnese, malata e ormai prossima alla fine, dovette sobbarcarsi la fatica e l'impegno di far riedificare quanto necessario. Ancora nel 1317, anno della morte di Agnese, il vescovo di Arezzo Guido sollecitava la carità di tutti i fedeli della Diocesi per portare a termine la ricostruzione.

Il passaggio alla vita eterna

Consunta dalle fatiche, Agnese infine si mise a letto e si dispose alla morte, confortando a più riprese le desolate consorelle e assicurandole della propria protezione dal cielo, a cui migrò felicemente e placidamente il 20 aprile 1317 alla mezzanotte fra il martedì e il mercoledì, ora in cui apparve a

padre celeste aveva piantato, a dar frutti sempre più belli» (*Legenda* II, 4); per le sue preghiere e segnando in forma di croce gli occhi ciechi di suor Mita, professa del monastero, le restituì la vista, perché non fosse costretta a recarsi altrove per tentare delle cure mediche (cf *Ibidem*).

A Montepulciano la salute di Agnese invece peggiorò. Per nove Domeniche consecutive un angelo la condusse in visione **sotto un olivo dell'orto e le diede da bere l'amarissimo calice della Passione di Gesù**, per indicarle che sarebbe giunta alla beatitudine attraverso molte sofferenze (cf *Legenda*, II, 5).

Per volere dei superiori, Agnese si recò quindi alle vicine acque termali di Chianciano, accompagnata da alcune pie donne e da fra Meo (Bartolomeo), oblato del suo monastero.

Iddio premiò con molti miracoli quell'atto di ubbidienza, che certo dovette costarle molto. Difatti, subito dopo l'arrivo di lei, cominciò a scendere dal cielo una fitta pioggia di manna che ricoprì lo stabilimento termale. Nella fonte in cui s'immerse (detto ancora oggi "Bagno di sant'Agnese"), sgorgò una nuova polla d'acqua calda che ridonò la salute ai malati che in essa si bagnarono. Durante il periodo di cura, essendo venuto a mancare il vino, Agnese, piena di compassione per le commensali, tramutò in vino con un segno di croce l'acqua attinta alla fontana. Una bambina, nell'affettare il pane sulle proprie ginocchia, si era ferita col coltello fino all'osso; Agnese andò ad immergerla nella polla sgorgata prodigiosamente pochi giorni prima e la ritrasse guarita. Un bambino, rimasto incustodito, era entrato nell'acqua e vi era affogato. Agnese lo portò in disparte, si prostrò in preghiera, gli tracciò sopra il segno della croce e lo restituì alla madre desolata.

Nonostante la fama di tanti prodigi, un giorno, mentre entrava nei locali delle terme, alcuni giovinastri la canzonarono villanamente. **Ella frenò lo sdegno di coloro che l'accompagnavano**, poi, tornata alla casa in cui era ospitata, fece tirare il collo a certi polli, portati dal monastero perché se ne cibasse e li fece portare ai giovani insolenti. Costoro, vinti dall'amabile cortesia di lei, in ginocchio e con la cintola al

trando in religione, infatti, non basta mutare soltanto l'abito, è necessario trasformare le abitudini e la stessa vita. Dunque, camminando nella via della semplicità, fate in modo di non manifestare alcun segno di doppiezza o finzione. Fuggite come la peste quanto vi può essere di contrario all'uso comune e che vi può rendere originali. Non abbandonate mai la giustizia per vergogna o timore. Evitate l'ozio per non occupare inutilmente la cella. Pensando sempre rettamente, cercate di non desiderare quanto non è in alcun modo conveniente, anzi, state attenti che a causa dell'accidia i vostri doveri non vi siano motivo di noia. Siate diligentissimi in ogni atto, nulla vi dia occasione di mostrarvi impazienti: siate pronti nell'obbedire agli ordini, e nelle opere di carità non siate trascurati. Esaminate con attenzione il vostro stato spirituale e fate sì di avere sempre la coscienza tranquilla e non restate mai in una condizione spirituale nella quale non vorreste essere colti dalla morte. Di qui il motivo per cui con tutte le forze vi esorto supplicandovi e scongiurandovi per mezzo di colui che ci ha redenti col suo sangue adorabile, e con la sua morte misericordiosa ci ha spalancato le porte della vita. Ricordando i vostri propositi e la vostra professione, non dimenticate la strada per la quale si sforzano di correre quelli che ci hanno preceduto (*Ger* 6, 15) ed ora già regnano con Cristo nella consolazione del riposo eterno. Tutto questo, miei cari, si degni di concederci colui che è Principio senza principio, Fine di tutti senza altro fine. Amen.

RESPONSORIO

Ef 4, 15; Gal 5, 25; 6, 4a

r. Vivendo secondo la verità nella carità, * cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, alleluia.

v. Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito; ciascuno esamini la propria condotta.

r. Cerchiamo di crescere in ogni cosa con lui, che è il capo, Cristo, alleluia.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

INNO

Nel mattino cantiamo a Dio
per questa vergine
che anticipò nel tempo
la luce del suo regno.

Per l'umile saggezza,
ancora giovanissima,
fu tra le consorelle
guida e madre amorosa.

Pregando diffondeva
il profumo di Cristo,
e impetrava la manna
della misericordia.

Procurava conforto
per ogni sofferenza,
salute agli ammalati
e ai poveri soccorso.

A te, Cristo Signore,
e al Padre eterna gloria
con lo Spirito Santo,
nei secoli dei secoli. Amen.

Salmodia dal giorno del Salterio.

LETTURA BREVE

Sap 7, 7 -8a.10

Implorai e venne in me lo spirito della sapienza. La preferii a scettri e troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto. L'amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce.

sita durante l'inverno. Dopo essersi a lungo intrattenuti su argomenti spirituali, Agnese li invitò a cibarsi delle elemosine fatte al monastero. Mentre tra un boccone e l'altro continuavano a ragionare di Dio, d'improvviso apparve sopra un piatto una freschissima rosa. Alla sorpresa dei due eremiti, ella esclamò: «Il Signore ha voluto mandare questo fiore estivo per mostrare quanto le vostre parole hanno riscaldato il mio spirito illanguidito, con il fuoco della carità» (*Legenda*, I, 14).

Ritorno a Montepulciano

Gli abitanti di Montepulciano, specialmente i suoi parenti, inviarono numerose ed insistenti delegazioni, affinché Agnese tornasse nella sua patria terrena. Ella si lasciò convincere solo quando Dio le rivelò in visione che si trattava proprio della fondazione preannunciatale fin da fanciulla; si rese anche conto che con un nuovo monastero da costruirsi fuori Porta a Gracciano avrebbe fatto cessare gli scandali che la lussuria di molti suscitava in quel luogo; quindi, con l'aiuto di benefattori, promosse la costruzione del monastero e della chiesa, dedicata alla Madonna con il titolo di "Santa Maria Novella" (cf *Legenda*, II, 1–2).

Il 3 luglio 1306, il vescovo aretino Ildebrandino dei conti Guidi concesse facoltà alle suore Agnese, Caterina, Daniella, Lucia, Mattia, Cia e Margherita di erigere chiesa, monastero e cimitero e dette mandato a fra Bonaventura Bonaccorsi da Pistoia dei Servi di Maria e Priore a Montepulciano (poi Beato) di presenziare all'atto di fondazione, che avvenne l'8 agosto seguente, quando Agnese e le sue compagne professarono la Regola di sant'Agostino. Agnese fu eletta superiora il 23 successivo e confermata dal vescovo il 6 ottobre, il quale volle affidata all'Ordine dei Predicatori la cura spirituale della nuova comunità; un domenicano del vicino convento di Orvieto istruì quindi le religiose nelle regole e nelle costituzioni dell'Ordine (cf *Cronaca*, pp. 105-106).

Nel nuovo monastero, Agnese «si dette ad operare il bene sempre con maggior impegno e, come una vera pianta che il

Agnese si recava ogni tanto nell'orto a pregare sotto ad un **olivo. Una domenica mattina si immerse nell'orazione all'alba e soltanto dopo molte ore si ricordò dell'obbligo festivo.** Venne però un angelo del Signore a comunicarla; tale prodigio si ripeté anche nelle nove domeniche successive (cf *Legenda*, I, 9).

Per mezzo di Agnese, Dio operò molti prodigi a beneficio di quanti ricorrevano alla sua intercessione, sia per le necessità materiali che per il bene delle anime: al suo semplice apparire in una casa in cui era stata chiamata, il demonio si allontanò da un ossesso che nessuno era riuscito ad esorcizzare; un benefattore delle suore, dietro sua rivelazione, si decise a confessare sinceramente i propri peccati e morì in grazia di Dio poco tempo dopo; molte volte con le sue preghiere ottenne prodigiosamente dalla Provvidenza il cibo e il denaro necessario alla comunità. Un giorno venne a mancare del **tutto perfino il pane, ma all'ora del desinare Agnese volle sedersi ugualmente a tavola, con le altre religiose.** Dopo aver **tessuto loro l'elogio della pazienza, si raccolse in preghiera, sollevò gli occhi e le mani al cielo come per accogliere qualcosa che le veniva dall'alto e le ritrasse alla presenza di tutte** con un pane freschissimo, recante ancora sotto di sé la cenere del forno (cf *Legenda*, I, 12).

Trascorsi quindici anni (circa nel 1298), senz'altro a causa delle sue aspre penitenze, la Santa fu colta da una grave malattia da cui non guarì più e che le procurava dolori continui al capo. Il Signore la preparò con una visione in cui gli angeli cantavano, in presenza della Madonna, la Sequenza *Vernans rosa, spes humilium* ("Rosa di primavera, speranza degli umili") ed in seguito spesso Agnese ne ripeteva le strofe, da cui traeva consolazione e conforto.

Per volere dei medici e dei superiori dovette moderare le austerità. Ne approfittarono le consorelle per prepararle uno squisito piatto di carne. Provando un invincibile avversione a quel brusco cambiamento di cibo, Agnese supplicò il Signore **che glielo trasformasse in pesce ed egli all'istante la esaudì** (cf *Legenda*, I, 13).

Attratti dalla sua fama, due eremiti camaldolesi le fecero vi-

RESPONSORIO BREVE

r. L'anima mia esulterà nel Signore. * Alleluia, alleluia.
L'anima mia esulterà nel Signore. Alleluia, alleluia.

v. **E si allieterà nella sua salvezza.**

Alleluia, alleluia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

L'anima mia esulterà nel Signore. Alleluia, alleluia.

Antifona al Benedictus

Vieni, sposa di Cristo, ricevi la corona,
che il Signore ti ha preparato per l'eternità, alleluia.

oppure:

Agnese portò in sé la mortificazione di Cristo,
affinché si manifestasse nella sua carne
la vita di Gesù, alleluia.

Invocazioni dal Comune delle vergini o dalla feria.

ORAZIONE

O Dio, che hai adornato come sposa sant' Agnese con straordinario fervore di preghiera; tieni sempre a te rivolto il nostro cuore perché cresciamo nello spirito di orazione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, **nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.**

Vespri

INNO

Sono giunte le nozze
dell'Agnello, e lo segue
Agnese come sposa
devota, unita a lui.

Per lei fan festa gli angeli
intorno a Maria Vergine,
che accoglie Agnese, fida
compagna dell'Agnello.

Brillò per i miracoli
che operò, per donare
la salute ai malati
e la vita ai defunti.

A te, Cristo Signore,
e al Padre eterna gloria
con lo Spirito Santo,
nei secoli dei secoli.

Salmodia dal giorno del Salterio.

LETTURA BREVE

Rm 15, 5-6

Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

RESPONSORIO BREVE

r. Di te ha detto il mio cuore: io cerco il tuo volto. * Alleluia, alleluia.

v. Il tuo volto, Signore, io cerco.

Alleluia, alleluia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Di te ha detto il mio cuore, io cerco il tuo volto, alleluia, alleluia.

Antifona al Magnificat

Sono giunte le nozze dell' Agnello
e la sua sposa è pronta: Beati gli invitati
alla cena dell' Agnello, alleluia.

oppure:

accettò a condizione di avere come compagna proprio Agnese.

Le due religiose non delusero le aspettative dei Procenesi ed il merito maggiore spettò ad Agnese, la quale irradiava tanta bontà da conquistare il cuore di molte giovani, che numerose entrarono nella comunità. Al momento di eleggere la superiora, la scelta cadde proprio su Agnese, «per la visibile forza esercitata dalla sua santità» (*Legenda*, I, 6) e il papa Martino IV confermò tale elezione. La fama della giovane superiora si diffuse ben presto tra il popolo. Nel giorno in cui il vescovo di Acquapendente andò ad insediare la sua superiora, una manna bianchissima discese sulla mensa dell'altare e sui presenti. Meravigliati, tutti ne raccolsero a piene mani e notarono con sorpresa che ogni grano aveva la forma di croce. Tale prodigio si ripeté varie volte sulla persona di Agnese e sui luoghi in cui ella pregava (*cf Legenda*, I, 7).

«Vedendosi così giovinetta alla direzione di una comunità, pensò, con la parsimonia di cibo e di bevanda e con altri molti rigori, di tenere il corpo completamente soggetto allo spirito e lo spirito a Dio, mediante fervorosa continua preghiera. Con digiuni ed astinenze mortificò il suo corpo per ben quindici anni, durante i quali con pane duro e poca acqua soddisfaceva alle necessità fisiche. Non aveva letto, ma proprio come il santo padre Domenico di cui avrebbe in seguito vestito l'abito ed abbracciata la regola, sdraiava il corpicciolo sulla nuda terra e per guancia teneva sotto il capo una pietra durissima» (*Legenda*, I, 7).

Era «tanto presa dal desiderio di pregare incessantemente, che se qualche suora, o per caso o per qualche ragione le si avvicinava mentre stava pregando, subito, levando alte grida, la costringeva a ritirarsi al più presto, poiché diceva che i suoi avversari e nemici crudeli eran coloro che, in qualsivoglia modo le impedivano di stare unita allo Sposo» (*Ibidem*). Nei luoghi dove pregava, più volte fuori stagione apparvero fiori «di una freschezza straordinaria e di una fragranza mai sentita . . . Furono colti da gente che la stava ad osservare e sono rimasti intatti fino ai nostri giorni» (*Ibidem*).

donna quale sovrintendente e visitatrice. Ella ebbe subito **modo di constatare l'eccezionale tempra spirituale di Agnese**, raccomandando in particolare ad una certa suor Margherita di adoperarsi diligentemente per la sua formazione.

Agnese «cominciò a vivere molto intensamente la vita dell'anima, tanto da togliere all'umana fragilità tutto il tempo che poteva, per dedicarsi completamente alla preghiera, alla meditazione e alla obbedienza» (*Legenda*, I, 2). Tutte le suore, sia giovani che anziane, la tenevano in gran considerazione, perché «era remissiva per amore di santa obbedienza, piena di fervore nella preghiera, cortese nella conversazione, sempre serena per amor di Dio, autorevole per l'assennatezza, perché sapeva dominare e guidare la propria volontà in ogni atteggiamento dello spirito» (*Legenda*, I, 3).

Verso i quattordici anni, le fu affidato l'ufficio di dispensiera e il Signore le concesse di svolgere l'incarico con soddisfazione di tutte, senza tralasciare l'aspra penitenza abituale, né interrompere il fervore della preghiera continua.

Fu in quel periodo che lo Sposo divino cominciò a favorirla di celesti carismi. Una volta fu vista innalzarsi fino all'altezza del Crocifisso posto sopra l'altare e baciare ed abbracciarlo con grande trasporto. Durante una visione, la Vergine Maria, di cui era teneramente devota, le porse tre pietruzze, dicendole: «Ti avverto, figlia mia, e tu ricordatene, che prima tu sia al termine della giornata terrena, innalzerai una chiesa in mio onore; a comprovare quello che ti dico, ti do queste tre pietruzze, affinché la casa di Dio, costruita sulla rupe e rafforzata da fede incrollabile nella Santissima Trinità, rimanga salda in ogni sua parte» (*Legenda*, I, 4).

Nel nuovo monastero di Proceno

Agnese era in religione da appena 5 anni, quando gli abitanti di Proceno (paesetto della diocesi di Acquapendente, presso Viterbo) chiesero alle monache di Montepulciano di fondare presso di loro un nuovo monastero, «per innalzare, migliorandolo, il livello morale di tutta la popolazione» (*Legenda*, I, 5). Fu prescelta suor Margherita, la quale

Oggi, sant' Agnese è salita nel regno dei cieli: rivestita di una veste di gloria entra nel talamo dello Sposo, alleluia.

Intercessioni dal Comune delle vergini o dalla feria.

Orazione come alle Lodi mattutine.



GIOVANNI BATTISTA TIEPOLO (1696 – 1770), *La Vergine Maria con le sante Caterina da Siena, Rosa da Lima e Agnese da Montepulciano* (1739), Chiesa dei Gesuati, Venezia.

LA VITA E IL CULTO

Le fonti agiografiche

Il domenicano beato Raimondo da Capua (1330 circa—5 ottobre 1399, **XXIII Maestro generale dell'Ordine dei Predicatori** e autore anche della *Legenda* di santa Caterina da Siena, di cui fu confessore e discepolo), il 28 aprile 1366 terminò la redazione della *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*.

Il testo fu pubblicato dai Bollandisti in: *Acta Sanctorum Aprilis*, II, Venetiis 1738, pp. 791-817.

La prima traduzione italiana vide la luce nel 1954 a cura di Uga Boscaglia, per i tipi della Libreria Editrice Fiorentina (una versione senza apparato critico e filologico fu poi pubblicata dalle Edizioni San Sisto Vecchio, Roma).

E' ora finalmente disponibile la edizione critica, a cura di Silvia Nocentini: RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2001 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 03, Serie I, 02), pp. LXI-110.

Lo scritto risponde a un triplice obiettivo: venire incontro alle richieste dei promotori locali del culto, consolidare l'affiliazione all'ordine Domenicano del monastero di Santa Maria Novella in Montepulciano e promuovere la canonizzazione di Agnese.

Le fonti informative dell'Autore sono di primordine: 4 monache domenicane, consorelle di Agnese fin dalla loro giovinezza, testimoni oculari dei miracoli, confidenti di Agnese, documenti notarili e memorie scritte e firmate da religiosi.

L'autorevole testo soppiantò ben presto la breve leggenda antica, di cui non si hanno più tracce, creando il modello per tutte le successive biografie.

Segnaliamo una pubblicazione divulgativa recente: SARTORI BARBARA, *Sant'Agnese da Montepulciano. La potenza della misericordia*, Paoline, Milano 2014.

La nascita

Agnese nacque a Gracciano Vecchio (Montepulciano, diocesi di Arezzo) intorno al 1274, «da genitori, stando al giudizio del mondo, di oscura condizione, sebbene fossero al tempo stesso considerati ricchi perché possedevano beni temporali in abbondanza . . . Fu mostrato agli astanti di quanto merito dovesse essere in seguito davanti a Dio la neonata» (*Legenda*, I, 1); infatti, misteriosi bagliori illuminarono per alcune ore la stanza in cui avvenne il parto. Alla neonata fu imposto nel Battesimo il nome di Agnese, cioè Agnella.

La fanciullezza

Ancora in tenera età, si appartava sovente nella parte posteriore della casa e, inginocchiata vicino al muro, ripeteva con gran fervore il Padre nostro e l'Ave Maria. Maturò così ben presto in lei il desiderio di abbandonare il mondo per consacrarsi tutta al servizio di Dio.

Ma i genitori pensarono che fosse un entusiasmo passeggero e non diedero peso alle sue richieste, fino a quando un fatto insolito non li fece riflettere. Verso i nove anni di età, alcune donne la condussero a Montepulciano. Da un colle situato nei pressi della città, si levò «uno stormo di corvi neri, gracchianti, che le si avventarono contro, adoperandosi, con gli unghioni e a furiosi colpi di becco, di straziarla». Alle accompagnatrici la bambina dette la sua spiegazione: «Dio permette che questi corvi mi investano con tanta persistenza, appunto perché non mi volete permettere di indossare l'abito religioso, per dedicarmi al Signore» (*Ibidem*).

Tale avvenimento indusse i genitori ad assecondarne la inclinazione e la collocarono tra vergini consacrate dette «**monache del sacco**» (a motivo dell'abito di ruvido panno, molto simile a quello francescano).

Monaca

La casa religiosa era sotto la giurisdizione del vescovo di Arezzo, Guglielmo Ubertini, il quale si serviva di una pia